

La crisi dell'iniziazione cristiana. Dove sta il problema?

1. È finito un mondo

Affrontiamo la domanda sul perché l'iniziazione cristiana così come la stiamo proponendo è in grande difficoltà. L'iniziazione cristiana si risolve sempre di più nella conclusione della vita cristiana. Cerchiamo di capire il perché. Ora, è importante che non confondiamo i sintomi con le cause, attribuendo la "colpa", se così si può dire, a ciò che invece è spesso soltanto una conseguenza. Saper fare una lettura corretta è decisivo per chiederci in seguito come possiamo intervenire, che passi fare nella giusta direzione.

La domanda dunque è: dove sta il problema?

La risposta è contenuta in sintesi in una frase di papa Francesco, diventata un punto di riferimento per la sua incisività e chiarezza:

«Oggi non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca»¹.

Abbiamo creduto per un certo tempo di vivere un'epoca di cambiamenti, ma di colpo ci siamo trovati in un'altra epoca. Ci è capitato come per i missionari *fidei donum* che sono partiti anni fa dall'Italia, per esempio per il Brasile. Quando sono rientrati qualche anno dopo non hanno più trovato il mondo che avevano lasciato, al punto che molti di loro desiderano rientrare in missione, perché non ce la fanno a operare una terza inculturazione.

Se nel giro di pochissimo abbiamo cambiato epoca, significa che è finito un mondo, quel mondo nel quale molti di noi sono nati. Ora, tutto l'impianto pastorale attuale e al suo interno il percorso di iniziazione cristiana dei ragazzi basato sull'ora settimanale del catechismo, fa parte delle forme che la comunità ecclesiale ha messo a punto nel tempo, con passione e fantasia, per trasmettere e vivere la fede in una determinata epoca, in un preciso contesto culturale. Se questo dispositivo pastorale si trova improvvisamente collocato dalla sera alla mattina in un contesto culturale diverso (perché così è stato, un passaggio velocissimo), allora è normale che vada in crisi, non sia più adeguato al nuovo mondo, risulti sfasato, "spaesato". Perché di questo si tratta: siamo "spaesati", cioè fuori dal paese in cui siamo nati.

Va aggiunto che questo spaesamento non riguarda solo la chiesa e i suoi modelli pastorali, ma tutte le istituzioni che in quel mondo avevano trovato i loro assetti, i loro equilibri e quindi anche la loro discreta efficacia. È sotto i nostri occhi: vale per la famiglia (i modelli educativi che non passano più), la scuola, le istituzioni civili, la politica. Nessuno è fuori da questa crisi, normale in ogni cambiamento d'epoca. Eviteremo dunque di "dare la colpa", per esempio, ai genitori che non danno il buon esempio ai loro figli, ai ragazzi che sarebbero più superficiali di quelli di una volta, ai

¹ «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo» (Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, *Discorso del Santo Padre Cattedrale di Santa Maria del Fiore*, Firenze Martedì, 10 novembre 2015).

metodi catechistici sorpassati, ai contenuti che vanno cambiati o a noi stessi che non siamo abbastanza bravi come catechisti. Tutte queste realtà hanno il loro peso, ma spesso sono più dei sintomi che delle cause, o almeno sono delle cause concomitanti di una molto più profonda.

Potremmo dire paradossalmente che se anche mettessimo a punto una metodologia catechistica perfetta, con dei contenuti adeguati e fossimo tutti dei catechisti preparatissimi, il problema nella sostanza rimarrebbe.

2. Il cristianesimo da cui veniamo

Per essere più lucidi, e quindi poi anche più sereni, diamo allora un nome al mondo da cui veniamo, il mondo nel quale l'iniziazione cristiana, oggetto del nostro corso, aveva trovato una sua modalità adeguata.

- Noi veniamo da un contesto di cristianità, cioè di coincidenza tra civile e religioso. Veniamo da un cristianesimo sociale. Venivamo fatti cristiani da bambini, per osmosi con il nostro ambiente familiare e sociale. Famiglia, scuola e paese erano i nostri tre grembi generatori: ci generavano alla vita e alla fede senza scissione, alla vita vissuta con uno sguardo cristiano. Nascendo in Italia, noi non potevamo non essere cristiani.

- In questo contesto la parrocchia era il luogo della "cura delle anime", e tutta la sua pastorale (processioni, riti, feste patronali, quarantore, predicazione, missioni al popolo, rosari del mese di maggio, pellegrinaggi e devozioni...) mirava a mantenere viva e coerente la vita di persone già sociologicamente cristiane. Si chiama: una pastorale di conservazione.

- In questa parrocchia c'era una proposta specifica per i bambini e i ragazzi: il catechismo. Non si chiamava iniziazione cristiana, perché il termine lo abbiamo riscoperto recentemente. Era il catechismo della dottrina cristiana. Serviva a preparare i bambini a ricevere i sacramenti ed era un compito delegato alla catechista.

3. Il cristianesimo verso il quale camminiamo

- Stiamo andando verso un cristianesimo di scelta. Passiamo da un cristianesimo di convenzione a un cristianesimo di convinzione. La fede cristiana non è più una evidenza culturale, è una possibilità tra altre. Se per ora i genitori mandano ancora i loro figli a catechismo, perché è bene che facciano come i loro compagni, a breve questo non accadrà più. Questa è l'ultima generazione di genitori che fa le cose per tradizione, o per pressione dei genitori e soprattutto dei nonni. Voi pensate che i figli di questi ragazzi, mandati con fatica a catechismo dai loro genitori, manderanno i loro figli a catechismo e faranno loro ricevere i sacramenti? Certamente no, a meno che non accada qualcosa nella loro vita, un secondo annuncio, che li apra alla fede e alla comunità ecclesiale. Ma saranno una minoranza. Questo lo stiamo già vedendo per alcuni sacramenti. Il matrimonio in chiesa salvo qualche eccezione è ormai un sacramento di scelta. Presto sarà così per i battesimi, le prime comunioni e le cresime. E in parte già lo è. Stiamo andando verso un cristianesimo di minoranza, come eravamo all'inizio, chiamati a essere sale e lievito dentro la pasta.

- Come saranno le parrocchie? Papa Francesco dice che «la parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità» (EG 27). Aggiunge che «sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere *“la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e*

delle sue figlie”. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi» (EG 28). Come si vede, andiamo verso parrocchie-comunità, dove saranno decisive le relazioni e non le strutture, la prossimità con la gente, la vicinanza testimoniale alle persone nelle loro situazioni di vita. Sarà una parrocchia che fa spazio a una diversità di storie, di situazioni, di percorsi, di sensibilità religiose. Finirà il clerocentrismo e saranno i laici il cuore della comunità, con alcuni presbiteri (molti meno di adesso) che li guidano, li accompagnano, li sostengono.

- Come sarà l'IC? Tornerà a essere quello che era all'inizio, nei primi secoli, un tirocinio alla vita cristiana, un bagno di vita ecclesiale per persone non ancora o non più cristiane. Avrà al centro gli adulti, la famiglia e non solo i bambini. Sarà un apprendistato che non potrà essere delegato alla catechista, ma compito di una intera comunità. In questo apprendistato alla vita cristiana ci sarà spazio per la catechesi, non necessariamente nella forma attuale dell'ora settimanale di catechismo o in quella delle riunioni serali per i genitori. Ma la catechesi non verrà mai meno, semplicemente diverrà più leggera e potrà fare meglio quello che le compete.

4. E adesso?

Siamo in una “via di mezzo”. Da una parte dobbiamo ancora gestire la domanda di gesti e riti cristiani (i sacramenti) senza che ci sia più la fede, seppure sociologica, che prima c'era. Dall'altra cominciamo ad avere tra di noi persone che arrivano alla fede da cammini inusuali, o che ritornano in seguito a qualcosa che è loro accaduto. Siamo in una via di mezzo tra tradizione e scelta, abitudine e convinzione, ripetizione di gesti e conversione. Sta qui tutta la difficoltà pastorale di oggi, in particolare riguardo ai sacramenti e di conseguenza al catechismo. C'è da una parte un albero che cade (e fa molto rumore) e una foresta silenziosa che cresce, come dice il proverbio africano. Siamo chiamati a sostenere con una mano l'albero che cade e con l'altra però a prenderci cura della foresta che cresce, dei nuovi cercatori di Dio che si trovano tra i bambini, gli adolescenti, i giovani, gli adulti, gli anziani, gli italiani e gli stranieri. Quelli cioè che arriveranno a scegliere di credere in un contesto culturale non più cristiano, immersi in una grande biodiversità culturale, etnica, religiosa.

5. La reazione alla crisi. Un po' di storia recente e i suoi equivoci

Di fronte a questa situazione, come abbiamo reagito in questi anni?

Nel post concilio abbiamo assistito a una ipervalorizzazione della catechesi, sovraccaricandola di tutto il compito iniziatico. Man mano che veniva meno la trasmissione di fede per osmosi, cioè di un contesto di cristianesimo civile, si è caricato il catechismo di tutto il compito di generazione alla fede, assegnando ad esso e mettendo sulle spalle dei catechisti (delle catechiste, in gran parte) una quantità di compiti che, da una parte richiedono delle competenze da superuomini o superdonne, dall'altra chiedono di fare in un'ora settimanale di scuola quello che può essere trasmesso soltanto in contesti significativi di vita. Compito quindi, quello affidato al catechismo, chiaramente impossibile. Ora lo stiamo sperimentando. Abbiamo pensato che generare alla fede fosse un affare quasi esclusivo della catechesi. Questo è stato l'equivoco. Poi, visti gli scarsi risultati (e siamo agli anni recenti), per reazione c'è stata una svalutazione della catechesi, da qualcuno un processo alla catechesi del postconcilio. La si è accusata da una parte di essere solo cognitiva, intellettuale, di trasmettere solo conoscenze, dall'altra di essere troppo esperienziale e di non trasmettere la dottrina

(troppa attenzione alla vita dei ragazzi e poca ai contenuti). L'attenzione ecclesiale si è allora spostata dalla catechesi alla pastorale (i differenti piani pastorali nazionali e diocesani): il problema non è la catechesi, si è detto, ma la pastorale in tutte le sue dimensioni. E così la catechesi (e le catechiste) sono state relegate in un angolino e lasciate sole. Ora (e siamo ad oggi) stiamo prendendo atto che neppure la pastorale nel suo insieme, per quanto rinnovata nei contenuti e nelle strategie, è in grado di assicurare la generazione e la cura della fede. *Evangelii gaudium* ci ha avvertito: non è un problema catechistico, neppure un problema prima di tutto pastorale: è un problema ecclesiologicalo. Così si era già espresso il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione: «Il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione oggi, della catechesi dei tempi moderni, è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda».² ».

È così che paradossalmente, abbiamo fatto a ritroso il cammino che il Documento Base del 1970 ci aveva raccomandato: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» (DB 200). Noi abbiamo cominciato puntando tutto sui nuovi catechismi, poi abbiamo capito che dovevamo formare i catechisti e ora siamo arrivati alla comunità. Non che prima non lo sapessimo, ma era una teoria.

6. La regola del “tre su quattro”

C'è poi un'altra cosa importante da dire. L'accesso alla fede di un bambino, di un ragazzo, di un genitore è sempre un miracolo, qualcosa che sfugge a ogni programmazione e strategia. Non è mai il risultato della nostra azione, anche se questa la può favorire. Siamo di fronte infatti a due misteri: quello dello Spirito Santo che soffia dove vuole, quello della libertà umana che è sottomessa a limiti, a ritmi che non sono quelli delle nostre progettazioni, in fondo al mistero che è ognuno di noi con la sua storia.

Una dato fa una certa impressione, il numero attuale dei nostri insuccessi pastorali: tre su quattro. Tre su quattro, ad esempio, sono i ragazzi che fatta la cresima non vediamo più. Tre su quattro sono le coppie nella nostra diocesi di Verona cosiddette “irregolari”. Infatti più del 50% convivono, il 25% si trovano in una nuova unione dopo il fallimento del loro matrimonio in chiesa, e il 25% (uno su quattro) sono ufficialmente regolari.

Questa questione del “tre su quattro” di insuccesso fa riflettere. Ci ricorda cosa è accaduto a un tale, chiamato Gesù, che di fronte all'insuccesso della sua missione e alle domande che gli venivano fatte (perché la gente se ne va) racconta la parabola del seminatore. Ebbene, egli dice che il seminatore esce a seminare, anche se sa che tre su quattro dei terreni, non per cattiva volontà ma per cause naturali (gli uccelli, i sassi, i rovi), non faranno frutto. E anche sul quarto terreno, quello buono, Gesù precisa che il risultato sarà ora del 30, ora del 60 ora del 100 per uno. Gesù racconta questa parabola per parlare di sé, per dire che accetta i limiti della storia, che questo non diminuisce il suo desiderio di seminare, che ha fiducia nell'azione di Dio nel cuore umano, rinunciando gioiosamente a controllare i risultati. Gli andrà così per tutta la vita. Tre su quattro: è una regola da imparare, una regola di spiritualità dell'evangelizzazione. Se è andata così a lui, può andare meglio alla chiesa?

² SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Vaticano 2011, n. 2. Il testo può essere trovato al seguente indirizzo http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20110202_lineamenta-xiii-assembly_it.html Visto in data 9.1.2018

7. Stare con fiducia in questa “via di mezzo”

Ci siamo chiesti all’inizio dove sta il problema. La risposta è che siamo in un guado culturale che tutti siamo chiamati ad attraversare. La risposta è che dobbiamo da una parte custodire con responsabilità le forme pastorali e catechistiche che ci sono state tramandate, frutto di tanta generosità e santità. Allo stesso tempo, mentre custodiamo la tradizione, siamo chiamati a prenderci cura di una situazione nuova, di famiglie fragili, di ragazzi spesso senza riferimenti, di una cultura non più omogenea. Questo nuovo mondo è pieno di Dio. A noi tocca individuare con discernimento come metterci a servizio di questa azione di Dio. Oggi è di nuovo un tempo di semina.

In tutto questo centra anche l’iniziazione cristiana e il catechismo che stiamo portando avanti. Come salvaguardare l’essenziale dell’iniziazione cristiana e soprattutto cosa lasciare per salvaguardare il tutto, perché cioè sia veramente iniziazione?

Nelle prossime lezioni proveremo a dirci quali sono alcune convinzioni (punti fermi è un po’ troppo forse, ma certamente non ricette) che la chiesa italiana ha per ora maturato. Nella fase successiva, con l’ascolto di due esperienze, cercheremo non teoricamente ma praticamente di vedere come due comunità stanno nella transizione, tentano una fedeltà creativa e allestiscono l’iniziazione cristiana. Nella terza parte del corso, elaboreremo insieme dei criteri per tornare con speranza nelle pratiche di iniziazione delle nostre comunità.

fratel Enzo Biemmi